



INCHIESTA: IL VIAGGIO DI MF-MILANO FINANZA NEI CENTRI D'ECCELLENZA DEL CAPOLUOGO

Il Patto di Milano valga per tutti

Il solo brand della città vale 15-20 miliardi, aumentano gli investimenti e la borsa vola. Parla Resta (Politecnico): questo boom deve diventare un benchmark per l'Italia

Di **ROBERTO SOMMELLA**



Milano non è mai stata così forte, dentro e fuori dai confini nazionali. Tutti gli indicatori, finanziari, immobiliari, scientifici, turistici, indicano che sta diventando un bacino d'attrazione fondamentale. MF-Milano Finanza inizia un viaggio tra i protagonisti di questo neo Rinascimento per capirne le potenzialità. Prima tappa con Ferruccio Resta, Rettore del Politecnico di Milano.



Domanda. Rettore Resta, quale è il segreto di Milano?

Risposta. Non esiste un segreto, esiste un patto. Milano ha intrapreso da tempo una direzione chiara e condivisa da tutti gli attori che operano sul territorio dall' amministrazione pubblica alle imprese, dal mondo della finanza a quello dell'istruzione, dalle istituzioni culturali al settore del volontariato, da chi operi nel campo della ricerca e dell'innovazione a chi è attivo in contesti chiave come l'edilizia e il commercio, la moda e il cibo... via via fino al singolo cittadino. Si tratta, come l'ha definita Ferruccio de Bortoli, di una forma di «competizione collaborativa». Un sentimento di soddisfazione e di partecipazione che va stimolato, non di certo limitato.

D. Un sentimento che non sembra nazionale.

R. Al contrario, tende, tristemente, a prevalere un fenomeno tipico della nostra penisola, quel campanilismo che ei rende diffidenti verso chi prova ad emergere e ad aprirsi al confronto internazionale.

D. Insomma, Nord contro Sud?

R. Tornare ad aprire polemiche tra Nord e Sud Ma è di poco conto in un'era di forte urbanizzazione, in cui le città sono destinate a diventare, sempre di più, i veri motori dello sviluppo globale. Richiamano persone, capitali e risorse. Non stiamo parlando solo di Milano, si tratta piuttosto di un fenomeno a livello mondiale che non possiamo pensare di arrestare.

D. Milano che ruolo può avere in questo contesto?

R. Milano, integrata con il territorio regionale e nazionale, deve candidarsi a essere un polo di sviluppo, sociale, economico e tecnologico, a livello europeo. Dobbiamo allargare il campo di gioco invece di discutere su come dividere le poche risorse disponibili. È il momento di anteporre i doveri ai diritti.

D. La Brexit può condurre Milano al posto della City?

R. Milano è una città ambiziosa, ma decisamente pragmatica con i piedi ben piantati a terra. Può, in alcuni contesti, cogliere delle opportunità e inserirsi in varchi aperti dalla Brexit: lo abbiamo visto con le candidature a Etna e a Eha, con quella al Tribunale dei Brevetti. Ma non si tratta solo di garantire standard e requisiti, ma velocità di attuazione. Milano deve dimostrare di essere non solo intraprendente e affidabile, ma anche agile perché i giochi si faranno nei prossimi quattro, cinque anni.

D. Milano Capitale: solo una provocazione?

R. Io credo che vadano valorizzate le vocazioni locali. La grande forza del nostro paese è la diversità. Milano non è Roma e le provocazioni si esauriscono in qualche titolo di giornale. Dovremmo invece pensare a mettere in atto azioni concrete: Roma è la nostra capitale, assolve a funzioni specifiche a servizio del Paese. Potremmo alleggerire la città di alcune funzioni amministrative, anche per creare un sano benchmark, ma questo senza fratture, antagonisti o divisioni.